

# Itinera - Escursioni in valle



## DA PEDESINA ALL'ALPE STAVÈL

a cura di **Ivan Fassin**

La Val Gerola in questa stagione è un trionfo di verde, di ogni sfumatura: dal verde tenero e brillante del faggio a quello severo degli abeti, dal verde ancora incerto del larice, che tende a esplodere in delicate fasce luminose, a quelli di molte altre specie, frassini, aceri, ontani, mille tonalità che un occhio attento riconosce anche a distanza. Più avanti nella stagione i verdi si fanno più cupi o tendono talora al grigiastro, come per resistere alla luce che hanno assorbito avidamente in questa fase primaverile. Pedesina è una "base" mai praticata, anche se conosciamo, per averle raggiunte da altri punti partenza, le alte conche soprastanti, Culino, Combana, Stavelo, scarse di passaggi intervallivi in alta quota per via degli impervi divisori, ma tutte collegate a quote intermedie, sia pure con saliscendi non indifferenti. Si tratta di una zona, scarsamente servita da strade e anche per questo di una bellezza un po' selvatica, ma in realtà frutto di un lungo lavoro di intelligente sfruttamento dei rari pianori adatti a farne prati di monte, e di una infrastrutturazione (come si direbbe oggi) viaria, fatta di un tessuto di mulattiere e sentieri per fortuna quasi intatti. Grazie a questa scarsità di strade e alla ripidità dei versanti anche l'edilizia moderna non è risalita troppo, e si ferma poco sopra i mille metri. A Pedesina si lascia la provinciale e si sale in auto verso il paese, addossato alla chiesa e fino all'oratorio di S.Rocco, e anche oltre, prendendo una strada rurale che si inerpica per qualche centinaio di metri. C'è un divieto, e ci fermiamo a un posteggio lì vicino.

Un po' più avanti, in una valletta ombrosa, una tabella ci invita a salire. Il sentiero si inerpica bruscamente con due o tre tornantini e poi una rampa presso un fresco ruscello, fino a incrociare una traversa che ha più forma di strada, che si segue per un tratto, per poi abbandonarla di nuovo guidati, per fortuna, in questo groviglio di percorsi, dalla segnaletica orizzontale.

Si proseguirà così, tra frammenti di sentieri o stradette ricuciti in modo da garantire una via più diretta di salita, a tratti non poco ripida. In questo modo ci si mantiene sul dosso che in alto culmina con l'alpe Giuf (Ciof sulla carta IGM). Ma il percorso, sopra, sarà più agevole.

Intanto passiamo presso un prato tutto fiorito di narcisi, presso una casetta restaurata, non lontano da una fontana-abbeveratoio in cemento, che risalirà agli anni '50, ma che ha l'aria di essere abbandonata, come gran parte dei prati adiacenti, invasi da piccole betulle e altre piante pioniere. Più sopra, ci si inoltra in un bellissimo bosco di faggi, che lascia filtrare una luce vitale, malgrado il cielo sia ancora imbronciato. Dopo un passaggio attraverso una fascia più scura di bosco in prevalenza di conifere, sbuchiamo, in un attimo di schiarita, su un prato ondulato pieno di genziane e primule, dove, in prossimità di una grande roccia due solide costruzioni in pietra resistono al vento che scende liberamente da nord-ovest. Si dovrebbe trattare della località Masoncelli, due stabili rurali, come sembra indicare il nome. Una fontana, nei pressi di un ruscello, più che un servizio moderno ricorda la paziente opera di canalizzazione irrigua praticata un tempo, e che qui sembra ancora in funzione. Troviamo un bivio, ma scegliamo d'istinto per una linea che sale verso sinistra, non troppo esposta al vento come l'altra. Da qui innanzi, per circa 500 metri di dislivello, si viaggia entro un lariceto meraviglioso, ora quasi pianeggiante come un giardino incantato, ora scosceso a colonizzare le erte pendici delle valli.

Per il primo tratto ci si affaccia sulla fonda e selvaggia Val di Pai, nella quale confluisce il torrentello della Val Combana. Dopo il lungo traverso, e dopo aver incrociato la Gran Via delle Orobie, sulla quale mar-



La casera di Stavèl

ciavano (quasi unico incontro umano) tre escursionisti ben attrezzati, si giunge all'Alpe Combana, che occupa un ripiano della valletta a gradoni che scende dal Monte Rosetta,

Combana: un toponimo trasparente, indica una conca montana, e questa piccola alpe esemplifica perfettamente il tipo. Alcuni recinti di muro a secco, più che i classici barek, sembrano delimitazioni di quel poco che c'è di pascolabile, essendo il resto, apparentemente, tutto sassi e cespugli di rododendri o ginepri. Ma forse non era così in passato.

Un altro scalino erto, poi di nuovo un traverso non troppo ripido, affacciato stavolta sull'altro torrente, principale, in vista della sottostante conca di Svanolino. Poco dopo, sopra uno scalino dello sperone che sostiene l'altopiano di Stavèl, si scopre la costruzione dell'Alpe, ora in rifacimento, recintata da una muratura che delimita un terrazzo. Siamo a 1944 mt, e per oggi la gita termina qui, anche perché più oltre si vedono vaste chiazze di neve, che probabilmente occupano il pianoro verso il passo e la vetta del M. Rondo. In alto si scorgono gli ometti che, nel caso non infrequente di nebbia, consentono di evitare i bruschi scoscendimenti sui bordi dell'altopiano. Unica presenza vivente le marmotte, che si annunciano col loro acutissimo fischio e si lasciano anche scorgere mentre trottano, un po' pesantemente, verso il più vicino rifugio.

La gita è stata tutta all'insegna del paesaggio alpestre, fortemente segnato dall'azione dell'uomo, per dominare tratti naturali aspri, malgrado le quote non elevatissime. Molte le riflessioni che ci sorgono sull'intelligenza geografica implicita nella cosiddetta "cultura alpina"...

Diverso sembra il panorama che vediamo in distanza, amplissimo. Durante la salita avevamo, dietro le spalle, la compatta serie dei lunghi dossi sull'altro versante della Val Gerola, più spesso baciati dal sole, splendenti delle solite macchie di verde, appena solcati a tratti da qualche scoscendimento franoso, o interrotti dai solchi più ampi delle valli: la valle di Pescogallo, la val Bomino e, immaginabile dietro la prima cortina, la Valle del Bitto di Albaredo. Ci divertiamo a commemorare i luoghi, valli o vette, valichi o altre mete, dove siamo stati.

La discesa sarà ancora lunga, con una deviazione su Giuf (giogo?), 1733 mt sm. Da questo punto di osservazione, uno di più panoramici della zona perché si protende come una prua sopra le valli, si ha una vista incomparabile anche verso la Val Masino, benché le vette più alte siano oggi tagliate dalle nubi.

Al bar di Rasura vediamo appeso fuori un cartello: progetto QUALIMA. Non facciamo in tempo a intervistare il proprietario, ma è una sorpresa piacevole trovare quassù traccia del programma europeo INTERREG ALPINE SPACE. Credo che questo abbia qualcosa a che vedere con la qualità dei prodotti che ci vengono offerti... Chissà se l'esempio verrà seguito?